

LE PERIZIE CACCIA NELLA SCIA DEL DC9. GIOVANARDI: «PER LA CASSAZIONE L'ESPLOSIONE È AVVENUTA ALL'INTERNO»

«Ma resta valida l'ipotesi della bomba dentro l'aereo»

— ROMA —

CEDIMENTO strutturale, bomba, missile o «quasi collisione». Sono le ipotesi che si sono rincorse dal 1980 ad oggi tra depistaggi, reticenze e collegi peritali che si contraddicevano per spiegare la causa del disastro di Ustica. La prima a disintegrarsi fu l'ipotesi del cedimento strutturale (che ebbe come vittima l'Itavia, società proprietaria del Dc9 che incolpevolmente fu accusata di gestire carrette dell'aria, e fallì). Mentre le perizie sui radar facevano supporre un attacco aereo con conseguente utilizzo di un missile, spuntò l'ipotesi bomba, che anche oggi trova i suoi convinti supporter non solo nell'entourage dei generali che furono accusati (e assolti) per il depistaggio. «Mentre si moltiplicano i tentativi di riaprire fantasiosi scenari — sostiene ad esempio il senatore Carlo Giovanardi, Pdl — è necessario ricordare due punti fermi: la Cassazione ha pienamente assolto i generali dell'Aeronautica accusati di alto tradimento, e nella stessa sentenza è stato definitivamente accertato che sul velivolo si è verificata un'esplosione interna e non esterna. Di un ipotetico missile non è stato reperito alcun riscontro possibile».

GENERALI ASSOLTI

Il dossier di Vincenzo Manca: «I confronti hanno escluso l'eventualità di un missile»

RIBADISCE L'IDEA anche l'ex vicepresidente della commissione stragi Vincenzo Manca, addetto ai lavori in quanto già generale di squadra aerea e autore del libro «Giustizia e verità, trent'anni di immaginario collettivo» (Koinè edizioni) presentato ieri a Roma: «I confronti peritali hanno assolutamente escluso l'ipotesi missile».

La causa più probabile è l'esplosione interna. Quanto alle ricostruzioni radar che parlano di presenza di voli militari sono una assoluta invenzione: quelli visti sono solo falsi echi e per decine di miglia c'era solo il Dc9». Ma l'ipotesi bomba, pur considerata possibile nella richiesta dei pm al giudice Priore («Vi sono elementi di prova indicativi dell'esplosione di un ordigno contenente Tnt e T4 all'interno dell'aereo. Questi elementi sono però in contrasto con altri elementi desumibili dall'esame del relitto»), fu però scartata dall'ordinanza sentenza del 1999. E Priore fu netto anche nel ribadire che il cielo era affollato di aerei militari. «Appaiono, e più che provati — scrisse il giudice istruttore — innumerevoli elementi a determinare un contesto complesso. Il veli-

vo non era assolutamente solo né il cielo durante questo tragitto è totalmente sgombro per cinquanta miglia di raggio, come pure s'è sempre interessatamente sostenuto».

PRIORE PROPENDEVA invece per la «quasi collisione», secondo il seguente scenario: il Dc9 che vola verso Sud, il Mig libico è nascosto dietro di lui e tutto attorno c'è un fiorire di traffico militare. Un contesto nel quale emerge «la condotta di combattimento assunta dal velivolo o dalla coppia di velivoli, che procedevano lungo una rotta parallela ad Ovest del velivolo civile e a una certa distanza, con la virata a Est in direzione dell'area ove si trovavano il Dc9 ed anche l'altro velivolo coperto. Che essendo con tutta probabilità un militare (il Mig, ndr), intuì l'attacco e fece l'unica manovra possibile, accelerando in modo da avvicinarsi ancor più al velivolo dietro cui si nascondeva, confondersi per un brevissimo lasso di tempo, quindi superarlo. Questo sorpasso avrebbe potuto cagionare, come dimostrato sul piano teorico, la rottura dell'ala e innescare la caduta». Ma le prove non furono trovate e i responsabili, chiunque siano, sono ancora liberi. E festeggiano.

Alessandro Farruggia

